



CAI Club Alpino Italiano Sezione di Napoli

La grotta dell'Arcangelo da Olevano sul Tusciano

Domenica 19 Marzo 2017

Monti Picentini: da Olevano sul Tusciano alla Grotta di San Michele Arcangelo
direttori: Umberto del Vecchio 3382156543 Luigi Iozzoli 3355645512
Dislivello: circa 500 mt in salita (e altrettanti in discesa)
Difficoltà: E
Segnali: sentiero inequivocabile
Ambiente: percorso sulle pendici del monte + escursione in grotta (non necessitano competenze speleo).
Raccomandazioni : Si raccomanda l'uso di scarpe da trekking, keyway+felpa, cappellino, torcia elettrica (in grotta c'è un certo fresco).
Scorta d'acqua (borracce che riempiremo alla partenza) e colazione a sacco.

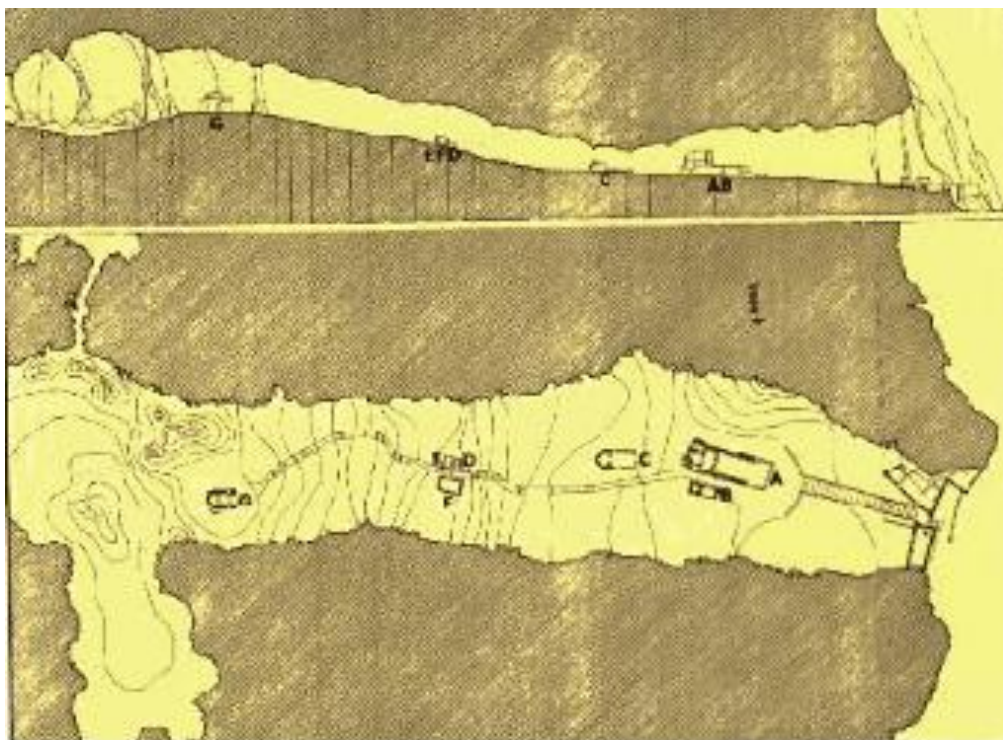


Olevano sul Tusciano prende il nome dal fiume Tusciano che l'attraversa nella sua maggiore estensione e dall'ulivo. Il fiume Tusciano nasce dal monte Cervialto, è lungo 37 chilometri e sfocia nel Golfo di Salerno nei pressi di Spineta. La valle del Tusciano è formata dalle erosioni delle acque del fiume sulle rocce calcaree; nel quaternario fu più volte colmata da alluvioni e reincisa. Fenomeni carsici hanno determinato la formazione di grotte dislocate a media altezza sul monte Raione. Dal 1901 le acque del fiume alimentano

le turbine della centrale elettrica, una delle più importanti dell'Italia Meridionale. Non si esclude che lungo il corso del fiume e nelle zone prossime alla pianura, si siano stanziati antiche tribù: qualche traccia di manufatto antico, non ancora studiato, si scorge nella sede stradale delle Gairelle.

La Grotta di San Michele

Alla Grotta di San Michele accederemo partendo dalla Centrale Enel, via delle Dovindole, fino alla località Santi Filippo e Giacomo (area attrezzata per ristoro)- circa Km 3.5 - versante sinistro del fiume.



informazioni storico paesaggistiche

San Rocco (rudere presso il fiume Tusciano)

L'antica chiesa dedicata al Santo sorgeva sulla riva del fiume Tusciano, presso la località che ne assunse il nome, a poche centinaia di metri dalla galleria che incanala le acque provenienti dalla condotta della Centrale Elettrica nell'alveo, in località San Leone Magno. Fu eretta per voto dall'Università di Olevano "in tempore pestis", quando nel 1348 il morbo devastò l'Europa. L'Università per molti anni si preoccupò degli impegni assunti in occasione della costruzione della chiesa. Nella santa visita del 22 aprile 1654 è localizzata "extra moenia in loco campestri", in essa vi è un solo altare ed una statua in legno di San Rocco; il custode è un eremita; le pareti laterali sono ornate con pitture che rappresentano San Sebastiano, San Rocco e Santa Caterina. Nel 1681 "est fere diruta" ma nel 1692 "San Rocco prope flumen" è in perfetta efficienza.

Le ultime notizie positive sono del 1753 ed attestano che "ecclesia in casali Ariani prope flumen in loco campestri est bene ornata". Nel 1842, completamente abbandonata, "est spelunca". Il rudere è costituito da due ambienti a pianta rettangolare ed il presbiterio, sopraelevato di un gradino rispetto all'aula, è più stretto di 60 cm. Il tetto a due spioventi è completamente scomparso. Nella parte superiore delle pareti sono presenti i fori che ospitavano le capriate del tetto. La parete di fondo presenta una nicchia ricavata nel muro nella quale si intravede l'intonaco colorato. La nicchia conteneva la statua di San Rocco. La località si raggiunge partendo da Monticelli all'altezza del ponte sul Tusciano percorrendo via delle Gairelle per circa un chilometro.

Breve Descrizione

La Grotta di S. Michele e Nardantuono

La Grotta di S. Michele Arcangelo, nota anche come Grotta dell'Angelo, si apre alla quota di circa 615 m slm, sul fianco sinistro della profonda valle incisa del Fiume Tusciano, circa 3 chilometri a nord est di Olevano sul Tusciano (SA). La grotta, ricca di stalattiti e stalagmiti, è larga fino a circa 50 m ed alta anche 40 m sviluppandosi per circa 1000 m lungo le pendici occidentali del M. Raione. Essa comunica, attraverso una fenditura, con la Grotta di Nardantuono, così chiamata dal nome di un brigante.

Il sistema carsico S. Michele - Nardantuono si sviluppa all'interstrato tra dolomie, calcari dolomitici e calcari di età mesozoica, ed è costituito da un ramo principale con direzione est/ovest e da una diramazione secondaria con direzione nord-est/sud-ovest, collegati da uno stretto passaggio. La sua evoluzione è stata interessata da fenomeni graviclastici che ne hanno determinato l'ampliamento fino a raggiungere le attuali dimensioni.

Molto probabilmente la parte attualmente esplorabile è solo una piccola porzione di un sistema carsico più sviluppato, che si protrae nel massiccio e che non è praticabile, per la presenza di stretti cunicoli e ostruzioni createsi per i crolli della volta e per le ripetute fasi di concrezionamento. Infatti, nel tratto finale la grotta subisce una brusca variazione di direzione e termina in corrispondenza di un cono detritico parzialmente cementato il cui apice si congiunge alla volta, lasciando aperto uno stretto cunicolo dal quale proviene una forte corrente d'aria che lascia intuire una sua prosecuzione.

Questo complesso carsico riveste un indubbio interesse preistorico, archeologico e storico. Nella Grotta di S. Michele vi sono sette cappelle e quella centrale, dedicata a S. Michele, è adorna, negli absidi e sulle pareti della navata, di interessanti affreschi raffiguranti il ciclo Cristologico e Petriano risalenti all'VIII-XI, con chiari influssi della pittura bizantina del Medio Oriente. La Grotta di S. Michele viene anche citata in numerosi documenti storici, a partire dal VII secolo, che attestano l'importanza del potere religioso gestito nella cavità. Addirittura in una relazione del 1614 depositata presso l'Archivio Diocesano di Salerno, si attesta di una visita del Papa Gregorio VII. Ancora oggi nella grotta l'8 maggio vi si celebra una festa caratteristica, con la statua del Santo prelevata e portata in lunga processione attraverso le frazioni al suono di pifferi e tamburi, tra fuochi artificiali.

Le campagne di scavo condotte nella Grotta di Nardantuono, infine, hanno rivelato la presenza di industrie e manufatti attestanti un costante insediamento della civiltà appenninica dall'Eneolitico sino alla metà dell'età del Ferro.